

► I CONTI NON TORNANO

A Renzi e al Cavaliere un patto non basterà

L'ipotesi di accordo tra il Rottamatore e gli azzurri non trova conforto nei numeri. Le percentuali su cui sono attestati oggi non riuscirebbero a garantire una maggioranza solida. Si ritroverebbero a traballare a ogni minimo accenno di fronda

LEGGE ELETTORALE

L'intesa Renzi-Cav non ha i numeri per la maggioranza

I segreti del proporzionale con sbarramento al 5%

di **LUCA TELESE**

■ Che cosa accadrebbe se nella sanguinosa trincea della legge elettorale, a passare, fosse la controproposta di Silvio Berlusconi, il cosiddetto «proporzionale alla tedesca»? È vero che questo sistema apre la strada alle larghe intese dopo il voto? Simulando il possibile Parlamento con i dati dei sondaggi le sorprese non mancherebbero, e tra poco vedremo perché.

Guerra di sistema. Così ripartiamo dall'inizio. Matteo Renzi per ora spiega che quel modello proporzionale non gli piace: «Bene se c'è anche Forza Italia e pronti a valutare ogni proposta», dice il leader del Pd, «ma sinora

la nostra proposta mi sembra ancora quella più convincente». Renzi non molla dunque. Anche se la trattativa a geometria variabile in parlamento continua.

È stata una settimana di passioni e di grandi manovre, sulla legge elettorale, una guerra combattuta su tre livelli distinti: in primo luogo di sistema tra proporzionale e maggioritario; poi una guerra di partiti tra il Pd (e i suoi alleati) contro le principali opposizioni (il M5s e gli azzurri) ma anche contro qualche alleato (i bersaniani). Ed è stata - soprattutto - una guerra di grandi tessitori politico parlamentari, tra Denis Verdini, dioscuero delle strategie ren-

ziane (nonché ispiratore della proposta del capogruppo democratico) e Renato Brunetta, che si è ritrovato stratega (per ora, provvisoriamente vincente) della composita alleanza che ha fatto muro contro il «Rosatellum».

La settimana scorsa Renzi ha provato a calare il suo asso con un blitz, ed è stato ad un passo da segnare il punto decisivo. Il suo affondo, però, dopo un iniziale effetto-sorpresa, non ha trovato altre sponde, se non quella, isolata, della Lega, favorevole soprattutto all'idea dei collegi uninominali e circoscrizioni elettorali regionali (che premierebbero il radicamento del Carroccio sul territorio).

Modello tedesco. Ma questa settimana il barometro della legge elettorale ha cambiato segno, torna a pronosticare proporzionale su base del modello tedesco senza premio diretto, senza scorporo e con collegi. Così come il «Rosatellum» avrebbe indubbiamente avvantaggiato il Pd, il proporzionale alla tedesca apre diverse possibilità di scenario. In primo luogo premia il centrodestra che con tre liste diverse potrebbe raccogliere consensi difficilmente conciliabili. Poi diminuisce il potere di condizionamento del Pd sui suoi riluttanti alleati. Della due giorni di convention di Mdp è saltato all'occhio - anche sulla legge elettorale - il contrasto tra le sue diverse anime della galassia che si sta strutturando a sinistra: da un lato a Giuliano Pisapia più vi-

cino a Renzi (quindi anche sulla legge elettorale) dall'altro Pierluigi Bersani, Massimo D'Alema e Roberto Speranza, più interessati ad un percorso autonomo (quindi contrari alla proposta del Rosatellum). Il modello Brunetta-Berlusconi, però, spiegano gli ambasciatori del Cavaliere nei capannelli, anche senza un premio di maggioranza potrebbe garantire la governabilità grazie alla ripartizione. Esempio: la Csu di Angela Merkel, nelle ultime elezioni, ha ottenuto il 49% degli eletti con il 41% dei voti. Come? Grazie alla ripartizione dei seggi delle formazioni che non riescono a superare lo sbarramento. Se si prende l'esempio delle politiche del 2013, per esempio, si può verificare con una semplice addizione che solo cinque partiti avrebbero superato la soglia del 5%. Siccome però la somma totale di questi partiti (25,43% Pd; 21,56% Pdl; 4,09% Lega; 25,56% M5s; 8,30% Scelta civica) è poco più dell'80%, questo significa che il 20% dei voti viene ridistribuito sulle liste diventando comunque un premio di governabilità. Con il 30% dei voti, insomma, si



può prendere fino al 35% dei seggi. Anche perché, rispetto al 2013, tutti i sondaggi indicano che Scelta civica si è ormai dissolta, e le formazioni che attualmente superano il 5% sarebbero solo cinque. Da giorni Brunetta fa circolare nelle sue chat private una tavola sinottica che ha compilato lui stesso, sommando i voti accreditati al centrodestra da tutti gli istituti di sondaggio: la somma dei tre partiti oscilla tra il dato più basso (il 30.2% che gli assegna Emg) e quello più alto (il 32% che gli assegna Euromedia).

Larghe intese. Davvero questo risultato proiettato su base proporzionale favorirebbe un governissimo per il dopo voto? Il capogruppo di Forza Italia vede quello scenario come il fumo negli occhi e spiega perché non è così. In realtà non c'è una sola maggioranza che viene resa possibile dallo scenario del proporzionale. Tutto dipende - infatti - da due fattori: 1) pesi specifici dei diversi partiti. 2) Le coalizioni che potrebbero nascere in Parlamento dopo il voto. Ma anche da un effetto maggiorativo dovuto allo sbarramento. Per fare il 50% dei seggi - per esempio - Forza Italia e Pd avrebbero bisogno almeno del 40% dei voti reali (25% più 15%, oppure 27% più 13%). Però la condizione perché la maggioranza tenga è che non ci sia nessuna obiezione di coscienza né a sinistra né a destra (esempio: cosa voterebbero Emiliano e i suoi 10 eletti?).

Geometrie non governiste. Ma se si prendono gli ultimi

sondaggi, in tutti i casi, sarebbe numericamente più forte - addirittura - una maggioranza tra Lega e M5s (per Index way i grillini sono al 30% e la Lega al 14%). Spiega Gigi Crespi, veterano dei sondaggisti italiani oggi passato alla comunicazione: «Nell'ipotesi di un Parlamento con sbarramento alla tedesca un blocco che mette insieme il 40% dei voti, con il 20% degli elettori non rappresentati, si avvicina virtualmente al 50% dei seggi». Le elezioni francesi e i precedenti italiani, però, dicono anche che in meno di un anno potrebbe nascere anche una qualche lista centrista, capace di mettere insieme, se non l'8% di Monti, anche solo il 5% dei centristi casiniani nel 2008. Per questo forse, Berlusconi - che studia i numeri - continua a vagheggiare l'idea di una lista vegana capace di superare il 5%. Mentre a sinistra Bersani, Pisapia e Fratoianni, messi insieme potrebbero superare il battage al 5%. Ogni dettaglio di una legge elettorale - spiegano gli studiosi - cambia due volte lo scenario: in primo luogo perché favorisce fusioni e separazioni, in chi corre, e poi perché cambia il modo di vedere i simboli sulla scheda da parte di chi vota. Il maggioritario induce il «voto utile» che premia i grandi partiti, il proporzionale il voto identitario che favorisce chi profila bene le identità. Con il rosatellum le aggregazioni si fanno prima, con il consultellum si fanno dopo il voto, e l'asticella per governare è fisiologicamente a quota 40%, senza bisogno di premio.